

MY

Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



**LA VOCE DEI
BANCARI**
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Settembre/Ottobre 2015

giovani@fabi.it

EPPUR SI MUOVE

ATTUALITÀ

Sindacato e riforma
della rappresentanza

SCALA 40

Italiani alla conquista
della walk of fame

WELFARE

Che cos'è il TFR?





SOMMARIO

Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

Capo Redattore

Lodovico Antonini

Comitato di Redazione

Mattia Pari
Pierluigi Aiello
Riccardo Barabani
Wladimir Brotto
Simone Capuani
Giovanni Corsaro
Alessandro De Riccardis
Elisa Bianca Gallinaro
Roberto Inchiappa
Giorgio Isabella
Alberto Loda
Simona Misticoni
Federico Mostaccio
Elio Sfarra
Caterina Stramenga
Giuseppe Taormina
Francesco Urso
Alessandra Vanoncini
Maria Chiara Wang

Collaboratori

Flavia Gamberale
Simona Sacconi

Ricerca iconografica

Giuditta Romiti

Grafica di copertina

Silvia Catalucci

Edizione web

Marco Ammendola

Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro
e comunicazione

CONTATTACI: giovani@fabi.it

03 **EDITORIALE**
Eppur si muove

05 **ATTUALITÀ**
Sindacato e riforma della rappresentanza

07 **ATTUALITÀ**
Restiamo tutti «connessi»

09 **SCALA 40**
Italiani alla conquista
della walk of fame

12 **SICUREZZA**
Il ruolo del Medico Competente

13 **WELFARE**
Ch cos'è il TFR?

15 **MARKETING**
S.O.S. Felicità al lavoro
cercasi disperatamente

17 **POETRY CORNER**
A chi esita

18 **LETTERATURA**
David Grossman
Applausi a scena vuota

20 **MUSICA & CONCERTI**
Neffa / Resistenza, 2015

21 **CINEMA**
Andiamo a quel paese
La gente che sta bene

22 **GIOVANI, ARTE, LAVORO**
Chantal Montmasson
Pulizia del lago di Iseo

23 **SPORT**
Giovani piloti crescono

24 **ENOGASTRONOMIA**
Sua eccellenza il prosciutto
e sua rotondità il melone

26 **VIAGGI**
Senegal

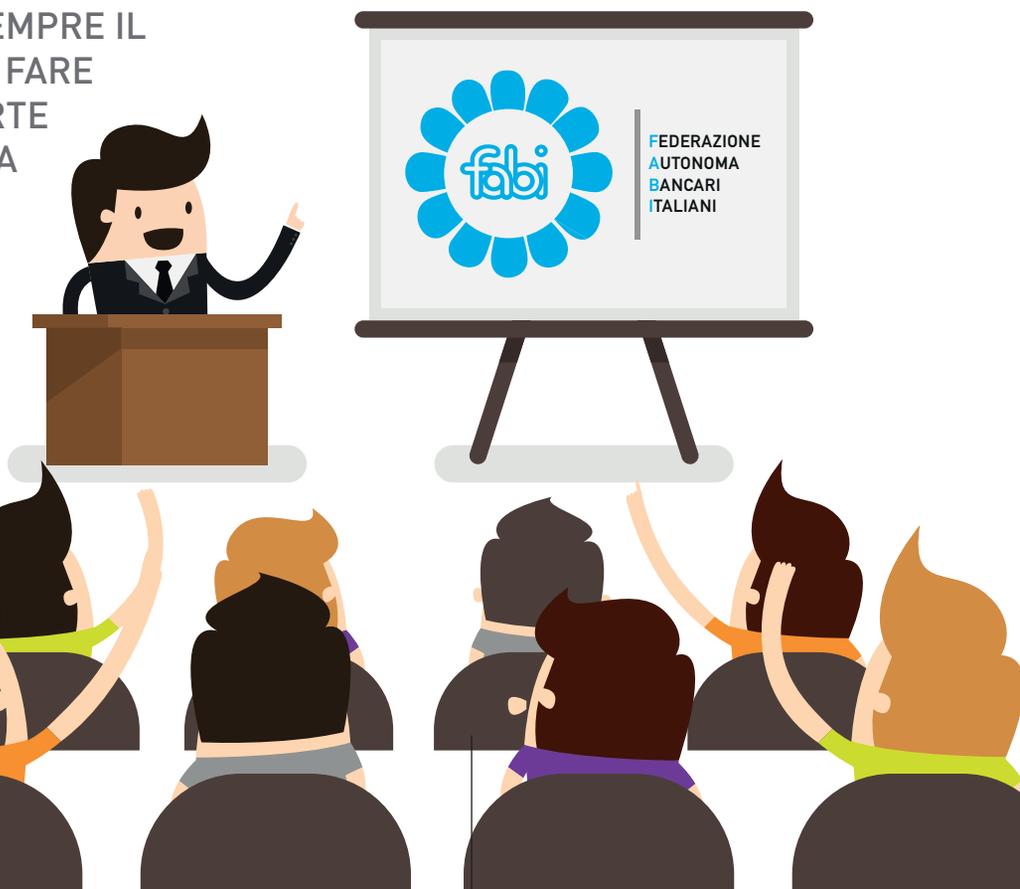
31 **CITAZIONI**

EPPUR SI MUOVE

IL SINDACATO NON È UN'ENERGIA CONSERVATRICE, MA UNA FORZA DI CAMBIAMENTO: LO ABBIAMO DIMOSTRATO ANCHE RECENTEMENTE PROPONENDO UN "NUOVO MODELLO DI BANCA AL SERVIZIO DELL'OCCUPAZIONE E DEL PAESE". ALL'ELABORAZIONE E ALLA CREATIVITÀ DOBBIAMO AGGIUNGERE SEMPRE IL CORAGGIO DI FARE LA NOSTRA PARTE IN PRIMA PERSONA

L'esercizio rappresentativo richiede una ricerca costante, un moto continuo verso un equilibrio necessario. In questa precarietà si nasconde una danza che, come ogni forma d'arte, deve essere in armonia. Una danza bella e difficile, perché fare sindacato è una lotta tenace e assidua per riuscire sempre a rappresentare al meglio le persone che ci hanno dato fiducia. Infatti, la staticità e l'immobilità si combinano poco o nulla sia con l'arte performativa sia con la capacità rappresentativa. I tempi cambiano e le esigenze anche.

Negli ultimi anni la FABI ha rivoluzionato la comunicazione telematica, è approdata sui *social network* e ha aperto una web tv, che ha permesso finalmente a tutti i



lavoratori di “entrare” nella stanza delle trattative di palazzo Altieri (sede di Abi), cercando quindi di migliorare anche i processi di trasparenza. Sono stati resi noti i volti di chi ci rappresenta a Roma e nei singoli gruppi bancari. Una evoluzione che ha comunque preservato il forte radicamento della Fabi nei territori, proprio per dimostrare che qua non ci sono palazzi, ma soltanto porte aperte dalle quali spesso è lo stesso sindacato ad uscire per stare il più vicino possibile ai colleghi. Si sono cercate di conciliare le esigenze dei più e meno giovani, con accordi per esodi volontari ed incentivati e relative stabilizzazioni dei precari.

Tutto questo, tuttavia, non basta, perché non ci sarà mai una formula in grado di interpretare tutte le stagioni e tutti i pensieri. La rappresentatività richiede sacrificio e la forza di mettersi in discussione costantemente, di interrogarsi sulle esigenze del presente e sul futuro che vogliamo costruire. Noi, come Fabi Giovani lo faremo anche il 29 e 30 settembre a Rimini. Abbiamo intitolato “PartecipAzione!” la prossima Assemblea Nazionale, proprio perché l’azione deve essere partecipata e perché al coinvolgimento e al confronto di idee devono seguire atti concreti. Anche in questo semplice gioco di parole sta la vivacità di un’organizzazione, che dal 1948 ha dimostrato di sapersi rinnovare, affrontare i cambiamenti e di dare spazio alle giovani generazioni. Nei prossimi mesi e anni, il settore sarà investito da modifiche importanti, il mestie-



re del bancario muterà ancora e, con il contratto a tutele crescenti, il rischio di subire licenziamenti illegittimi – in un settore in cui, grazie al Fondo per l’occupazione e agli accordi siglati, quasi la totalità dei lavoratori (giovani compresi) è tutelato dalle previsioni dell’art.18 così come modificato dalla Legge n. 92/2012 – sarà un’ulteriore novità con cui anche la nostra capacità rappresentativa si dovrà necessariamente confrontare, per non perdere l’importante consenso che, in termini di adesioni, abbiamo ancora oggi tra le nuove generazioni (i dati, nel nostro settore, sono certificati). Non esistono soluzioni facili e occorre evitare tutte le contraddizioni che le formule di rappresentanza epistemiche, populiste o plebiscitarie sono in grado di produrre.

Occorre partecipazione vera e spirito critico. Il sindacato non è un’energia conservatrice, ma una forza di cambiamento; lo abbiamo

dimostrato anche recentemente proponendo un “nuovo modello di banca al servizio dell’occupazione e del Paese”.

A Rimini, ci interrogheremo su tutto questo sapendo che alla partecipazione, all’elaborazione e alla creatività si dovrà aggiungere il coraggio di fare la nostra parte in prima persona. Perché, come ho scritto nello scorso numero, non lo farà nessun altro al nostro posto. La verità è che gli altri siamo noi. Il sindacato si muove, cambia e migliora, se ognuno di noi partecipa, se ognuno di noi pensa di poter fare la propria parte, anche piccola. E i primi a dover svolgere questo ruolo di protagonisti sono proprio le generazioni più giovani, perché quello che è in discussione è il loro (nostro) futuro.

“Eppur si muove”, sembra aver detto, tra i denti, Galileo magari voltando le spalle a chi l’aveva appena umiliato e immergendosi nella sua solitudine. “Eppur si muove”, dobbiamo gridare tutti insieme con forza e determinazione, senza voltare le spalle a nessuno. ■

SINDACATO E RIFORMA DELLA RAPPRESENTANZA

Non solo *jobs act*: si prosegue, infatti, sulla strada delle riforme. *Noi ci siamo. E spero che stavolta i sindacati accettino la sfida: una buona legge sulla rappresentanza potrebbe aiutarli a vincere la crisi che sta fortemente minando la rappresentatività delle organizzazioni. Oggi anche nel sindacato c'è troppa burocrazia. E girano più tessere che idee.* Così Matteo Renzi ha scritto di recente sul quotidiano *l'Unità*, rispondendo a un lettore che invitava il Governo a varare al più presto una buona legge sulla rappresentanza sindacale. Le intenzioni del premier non si fermano qui: l'idea di un cambiamento non si rivolge difatti solo alla rappresentanza sindacale, ma anche alle regole in materia di contrattazione

e sciopero. Al contrario, il modello di un sindacato unico che Renzi auspicava lo scorso maggio, ovvero un'unica organizzazione delegata a trattare sul modello di quello tedesco (IgMetall) e americano (Uaw), sembra essere stato scartato, nonostante siano già all'opera nel nostro Paese tentativi di sdoganare la formazione di un unico polo sindacale (il caso Fiat è un esempio). Una tale ipotesi è, difatti, esclusa dal Presidente della Commissione lavoro Cesare Damiano, favorevole al pluralismo sindacale, e dal Senatore e giuslavorista Pietro Ichino, che la ritiene *poco adatta alla situazione italiana*.

Per quanto concerne il tema della rappresentanza sindacale, il metro da seguire sarà quello della soglia, con ►



uno sbarramento che si attesterà verosimilmente al 5% della forza lavoro o più probabilmente dei delegati eletti. L'ipotesi di una soglia si estende anche alla contrattazione: la firma di un accordo richiederà l'approvazione del 50% più uno dei lavoratori o dei delegati sindacali. Ancora: si valuta anche l'ipotesi di superare il contratto nazionale a favore di quello aziendale, spostando la contrattazione in materia di salari direttamente all'interno delle aziende. *Si dovrebbe arrivare, afferma Pietro Ichino, a un sistema in cui il contratto aziendale può sostituire completamente il contratto nazionale, come in Germania. C'è chi prefigura un ritorno alle vecchie gabbie salariali, ritenute discriminatorie e comunque inique. C'è chi, invece, ritiene legittimo parametrare la retribuzione in base al costo della vita delle diverse regioni e zone. Del resto, ribadisce Ichino, avere una busta paga da 800 euro a Reggio Calabria significa vivere abbastanza bene mentre con quei soldi a Milano si fa la fame. Oggi non si tratta di ripristinare le vecchie gabbie ma, al contrario, di liberare la contrattazione aziendale dalla gabbia del contratto nazionale. Inoltre, Palazzo Chigi potrebbe disciplinare la materia in assenza di un accordo delle parti sociali: è auspicabile che le parti sociali trovino l'accordo tra di loro. Certo, se questo non accadrà, diventerà inevitabile un intervento ex cathedra, sostiene il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta su la Repubblica. Le barriere non si esauriscono qui: Cesare Damiano ritiene immaginabile che si possa stabilire una soglia di approvazione tra il 30 e il 40 per cento dei lavoratori coinvolti per il diritto di sciopero. Un'ulteriore soglia di sbarramento, dunque, rivolta ai lavoratori dei servizi pubblici, ad esempio nel settore dei trasporti, con l'esclusione delle aziende private sprovviste di un ruolo nei pubblici servizi, che vincolerà il diritto di sciopero a un referendum.*

Dopo un'estate cocente, le ultime ipotesi di riforma ci lasciano presagire un autunno molto caldo. ■



COME CI SI REGOLA NEL SETTORE DEL CREDITO

Ricordiamo a tutti che, nel nostro settore, ci sono già stati diversi accordi per regolamentare la rappresentanza. Ad esempio:

■ Con l'accordo 24 ottobre 2011, le organizzazioni sindacali si sono impegnate al rispetto, ad ogni livello, del CCNL, *“qualora il relativo accordo di rinnovo sia sottoscritto da organizzazioni sindacali che rappresentano il 55% dei lavoratori iscritti, destinatari del CCNL medesimo”*;

■ La rappresentatività di ciascuna organizzazione sindacale ha già una forma chiara di CERTIFICAZIONE. Infatti, in relazione all'accordo 7 luglio 2010, *“il numero dei lavoratori da considerarsi iscritti a ciascuna delle organizzazioni destinatarie del presente accordo si determina sulla base del numero complessivo delle deleghe per l'esazione dei contributi sindacali che risultino rilasciate, presso le singole imprese, in favore dell'organizzazione medesima”*;

■ Sempre nell'accordo 24 ottobre 2011, le organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo *“dichiarano che intendono sottoporre ad un percorso di assemblee dei lavoratori, chiamate ad esprimersi con voto certificato, le ipotesi di piattaforma e l'accordo per il rinnovo del ccnl”*.

RESTIAMO TUTTI «CONNNESSI»

LA SEDICENTE
MODERNITÀ A VOLTE
SEMBRA PROPRIO
MOLTO ANTICA,
SPECIALMENTE
QUANDO NON SI
INTERROGA SUL SUO
PASSATO E FINISCE –
IRONIA DELLA SORTE
– COL SOMIGLIARGLI

Ormai da diversi decenni, sia molte parti datoriali sia diverse fonti legislative, stanno alimentando l'idea che le regole dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro siano obsolete e spesso da superare per salvaguardare le singole aziende o le strutture produttive.

Complice la crisi, il pensiero dominante spesso ci racconta – o ci vuole far credere –, che si rende necessario alimentare una pericolosa deregolamentazione per consentire una flessibilità totale e unilaterale da parte delle singole aziende. I modelli industriali, senza dubbio, stanno cambiando. In particolare,

quelli del settore bancario vedranno ancora grandi modifiche, con un utilizzo sempre più massivo delle nuove tecnologie. Tutto questo può, tuttavia, giustificare l'assalto alle regole che preservano i principi fondamentali a tutela dei lavoratori? Può questo cancellare i diritti, senza ricordare come e perché sono stati conquistati?

La sedicente modernità a volte sembra proprio molto antica, specialmente quando non si interroga sul suo passato e finisce – ironia della sorte – col somigliargli.

Probabilmente non esistono soluzioni facili, ma c'è bisogno di lanciare un messaggio forte e il modo



per farlo è “restare connessi”. Formando una rete di idee che si contaminino a vicenda, sempre e con qualsiasi mezzo, perché le nostre voci diventino una musica unica e forte, un coro deciso che non possa essere semplicemente silenziato abbassando la manopola del volume. Dobbiamo partecipare tutti attivamente e intelligentemente a questo momento storico e ad una quotidianità che, ormai, sembra inscindibile dalla parola cambiamento.

Cambiamento che sarebbe vano cercare di fermare.

Tuttavia, la modernità non può prescindere dalla dignità delle per-

sone: il lavoro non è merce deteriorabile e la partecipazione dei lavoratori è uno strumento cardine. Su queste premesse abbiamo dimostrato, anche presentando la proposta per un nuovo modello di banca al servizio dell'occupazione e del Paese, che le sfide del futuro non ci spaventano. ■

**PROBABILMENTE
NON ESISTONO
SOLUZIONI FACILI,
MA C'È BISOGNO
DI LANCIARE UN
MESSAGGIO FORTE E
IL MODO PER FARLO
È “RESTARE
CONNESSI”**



Italiani

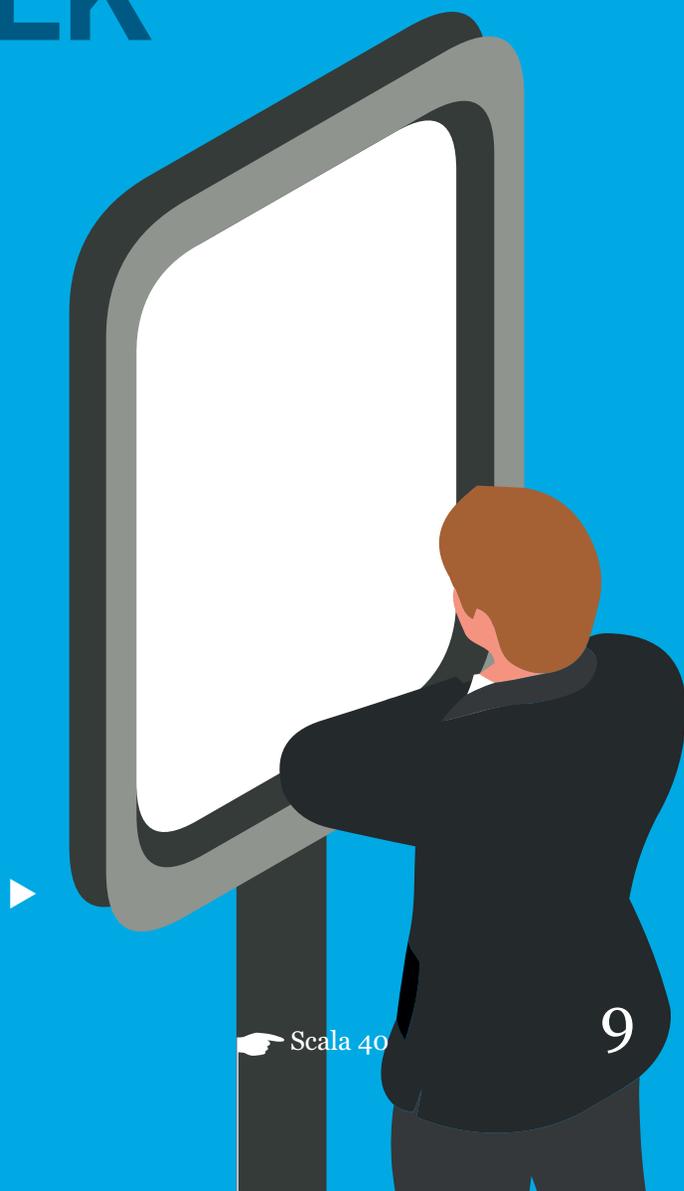
ALLA CONQUISTA DELLA WALK OF FAME

Da qualche tempo Los Angeles è diventata la nuova San Francisco: crescono le start up innovative e nell'ultimo sono riuscite a catalizzare oltre 2 miliardi di dollari d'investimenti attraverso il venture capital.

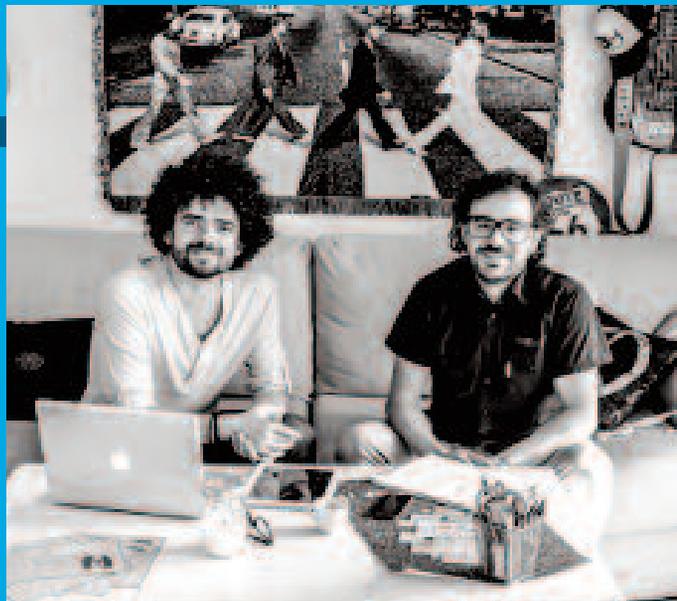
A "dare un morso" alla Grande mela dell'high tech sono arrivati anche alcuni giovani italiani, che hanno deciso di sviluppare le loro applicazioni in questo lembo di California, rivelatosi ricco di opportunità.

Per rendersene conto basta avventurarsi negli uffici di We Work, i celebri spazi di coworking all'incrocio della Walk of fame, diventati una grande fucina di start up tecnologiche, dove ogni giorno s'incontrano e lavorano gomito a gomito i creativi digitali di tutto il mondo.

Qui sono ormai di casa da quattro anni tre italiani: Lorenzo Mazzè e Gianluca Pizzorno, sviluppatori di una piattaforma di social media marketing nella quale i selfie degli utenti sono i protagonisti, e Luca Zambello, che in autunno inaugurerà un social network dove si guadagnano soldi attraverso i Like.



DA QUALCHE TEMPO LOS ANGELES È DIVENTATA LA NUOVA CAPITALE DELLE START UP HIGH TECH. QUI, DOVE I FONDI D'INVESTIMENTO HANNO SCOMMESSO SULLE IDEE DEI GIOVANI, INVESTENDO NELL'ULTIMO ANNO 2 MILIARDI DI DOLLARI, SI STANNO FACENDO STRADA ANCHE GLI ITALIANI. ECCO LE STORIE DI TRE UNDER 40, LORENZO MAZZÈ, GIANLUCA PIZZORNO, E LUCA ZAMBELLO, CHE HANNO PUNTATO SU SELFIE E LIKE PER FARE AFFARI. E CHE ORMAI SONO DI CASA IN CALIFORNIA



BE HEART OF IT: SELFIE D'ARTISTA

I primi due sono soci, entrambi 36enni, e da poco più di sei mesi si sono lanciati in una nuova avventura imprenditoriale, creando un'app, "Be heart of it", che consente ad artisti e a organizzatori di grandi eventi di realizzare campagne web coinvolgendo in prima persona i fans. Come? Attraverso un semplice selfie. Il meccanismo di funzionamento è semplice: gli utenti scaricano l'applicazione, inviano i loro autoscatti e automaticamente il programma, disponibili su sistemi sia iOS sia Android, costruisce una sorta di mosaico dove sono presenti i selfie dei fan e l'immagine del loro artista preferito.

Una volta realizzato, il mosaico, un pezzo unico, può diventare merchandising ed essere acquistato.

L'applicazione è stata "battezzata" proprio lo scorso dicembre dalla star americana Christina Perry.

La cantante, autrice della colonna sonora di Twilight, si è affidata ai due italiani per costruire la sua campagna promozionale sui social media. Tramite l'app Be heart of it, è stata realizzata una cartolina d'auguri natalizia, con il logo e l'immagine della cantante. I primi 1100 fan che hanno inviato i loro autoscatti all'applicazione hanno potuto partecipare al progetto e vedersi ritratti nel

mosaico, con possibilità di comprarlo su richiesta. L'iniziativa ha raggiunto sui social media un totale di oltre 300mila visualizzazioni e l'applicazione è stata scaricata da migliaia d'internauti, che, tramite questa, non hanno solo potuto condividere i loro selfie, ma anche partecipare a community tematiche di discussione.

"Uno strumento di social media marketing che può essere utilizzato per sviluppare campagne promozionali di attori, calciatori e molteplici celebrities, ma che può anche essere mezzo di promozione per eventi o festival", così i due sviluppatori, Lorenzo Mazzè e Gianluca Pizzorno, definiscono l'app.

Ora che il prodotto c'è, non resta che aprire una start up ad hoc domiciliata negli Usa. E proprio questo è il prossimo obiettivo dei due italiani. "Per il momento la società che produce l'applicazione è domiciliata in Italia, perché per fare impresa negli Usa, contrariamente a quanto si possa pensare, se si è stranieri bisogna espletare una serie d'incombenze burocratiche legate alle leggi sull'immigrazione, diventate molto più restrittive dopo l'11 settembre", spiegano Pizzorno e Mazzè. E domiciliare la start up negli Usa sarà un passaggio obbligato per poter poi accedere al venture capital americano.

PLZ: GUADAGNARE SOLDI CON I LIKE

Già titolare di una start up con sede legale a Los Angeles è invece Luca Zambello, 27 anni, di Mantova, anche lui assiduo frequentatore degli uffici di We Work. Zambello ha da qualche mese aperto una società insieme a uno dei fondatori di Airpush, piattaforma di mobile advertising che fattura annualmente un centinaio di milioni di dollari.

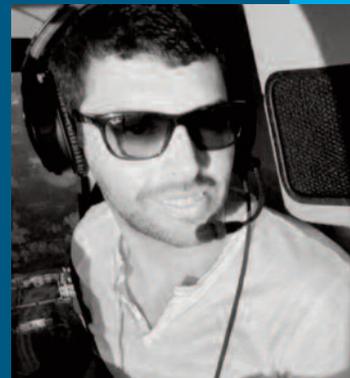
Il giovane italiano ha convinto il coo della società californiana, Inman Breaux, a scommettere su "Plz": una sorta di social network simile a Instagram, che verrà presentato sul mercato in autunno, dove gli utenti potranno pubblicare foto in apposite sezioni a tema (fitness, moda, ecc.). Coloro che posteranno immagini di qualità, ottenendo più like, quindi maggior gradimento da parte del pubblico, saranno premiati in denaro.

L'applicazione coinvolgerà anche aziende di vari settori, che metteranno

a disposizione soldi per remunerare quanti, attraverso le loro foto, faranno la migliore pubblicità a un determinato marchio, settore o prodotto.

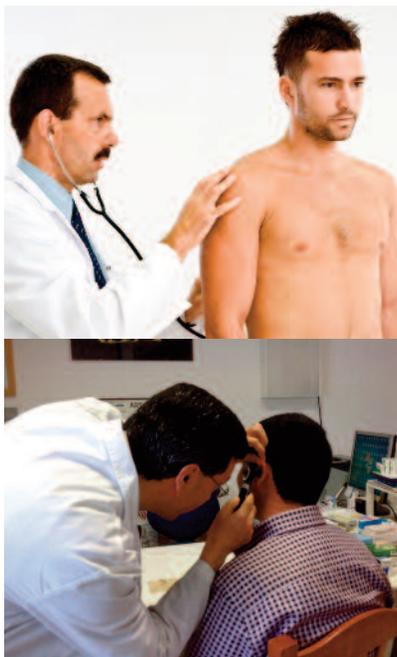
La filosofia di fondo è semplice: gli utenti, attraverso le loro immagini, agiscono da influencers, ossia condizionano con i loro messaggi promozionali "spontanei" le abitudini di acquisto o di consumo degli altri internauti. E tutto questo può andare a beneficio degli sponsor, motivati a investire sugli influencers proprio per avere un ritorno pubblicitario sui loro prodotti o servizi.

"Per il momento siamo in una fase di lancio: abbiamo sviluppato la demo del programma e il business plan. La presenza di Inman Breaux nel capitale della start up sarà una garanzia per avere più credibilità sul mercato e attrarre il venture capital", confida Zambello.



È importantissimo essere a conoscenza dell'esistenza della figura del Medico Competente e di quali sono le sue attività principali all'interno dell'azienda. Prima di tutto dobbiamo sapere che per lo svolgimento di tale attività è necessario possedere uno dei seguenti requisiti o titoli (vedi Art. 38 Sez.V del Dlg 81/08):

- 1) specializzazione medica del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica;
- 2) docenza in medicina del lavoro o medicina preventiva;
- 3) autorizzazione di cui all'Art. 55 del Dlg 15 agosto 91 n.277;
- 4) specializzazione in igiene e medicina preventiva o in medicina legale.



- informa i singoli lavoratori sulla sorveglianza sanitaria cui sono sottoposti;
- informa il singolo lavoratore interessato dei risultati della sorveglianza sanitaria e rilascia una copia della documentazione;
- consegna al datore di lavoro e al lavoratore la documentazione sanitaria in suo possesso.

Il Medico Competente, sulla base della risultanza delle visite mediche, esprime i giudizi relativi alle mansioni specifiche (idoneità, idoneità parziale – temporanea o permanente – con prescrizioni o limitazioni, inidoneità temporanea, inidoneità permanente). La figura del Medico Competente è molto

IL RUOLO DEL MEDICO COMPETENTE

Il Medico Competente:

- visita periodicamente gli ambienti di lavoro;
- partecipa alla programmazione del controllo dell'esposizione dei lavoratori;
- predispone l'autorizzazione delle misure per la salute e integrità psico-fisica dei lavoratori (in collaborazione con il datore di lavoro e il Servizio di Prevenzione e Protezione);

- programma ed effettua la sorveglianza sanitaria dei dipendenti;
- comunica al Datore di lavoro, al SPP ed ai RLS (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza) i risultati della sorveglianza per una migliore attuazione delle misure di sicurezza da adottare;
- istituisce, aggiorna e custodisce una cartella sanitaria per ogni lavoratore;

importante, infatti, ogni lavoratore può chiedere di essere sottoposto a visita medica per possibili patologie riferibili, come causa o concausa, all'ambiente di lavoro o alle mansioni svolte. A seguito della visita, che ha carattere di riservatezza nei confronti del datore di lavoro, il medico può disporre ulteriori accertamenti o fornire specifiche prescrizioni riferite al lavoratore. ■

CHE COS'È IL TFR?



IN QUESTA RUBRICA
APPROFONDIAMO ALCUNI
IMPORTANTI ASPETTI CHE
RIGUARDANO IL WELFARE ED IN
PARTICOLARE QUELLE TEMATICHE
CHE INTERESSANO NOI GIOVANI.
CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI
DELLE ARGOMENTAZIONI DA
TRATTARE PUÒ FARLO
SCRIVENDO A giovani@fabi.it

Tecnicamente il TFR rappresenta una quota di retribuzione differita che matura progressivamente nel corso del rapporto di lavoro.

In parole semplici, il TFR è quella somma che è pagata dal datore di lavoro al dipendente quando questi termina il rapporto di lavoro. L'importo accantonato annualmente è pari al 6,91% della retribuzione ed è rivalutata ad un tasso pari all'1,50% fisso, aumentato del 75% dell'aumento del costo della vita certificato dall'ISTAT.

C'è da dire poi che il legislatore ha agevolato il trattamento fiscale dei contributi del TFR a forme di previdenza complementare (fondo pensione). Le prestazioni pensionistiche che sono corrisposte in forma previdenziale sono assoggettate ad una ritenuta a titolo d'imposta, nella misura del 15%, con un'ulteriore agevolazione fiscale che si aggiunge solo dopo il quindicesimo anno di contributi, consistente in una riduzione di 0,3 punti percentuali per ogni anno ecceden-



te il quindicesimo di partecipazione, fino ad un limite massimo di riduzione del 6%. Giusto a titolo di esempio, un lavoratore con 35 anni di partecipazione avrebbe una tassazione sul TFR pari al solo 9% ossia il 15% meno il 6%.

Come funziona un fondo pensione? (conto individuale, linee di investimento, rendiconto annuale)

I contributi versati dall'iscritto vanno in un'apposita posizione individuale (comunemente detta "zainetto"). Le somme totali vengono gestite dal Fondo secondo le linee strategiche di investimento decise dal Consiglio d'Amministrazione. In estrema sintesi, il patrimonio del Fondo viene affidato a più società di gestione (che dovranno rispettare rigorosamente i mandati – e cioè i tipi d'incarico – ricevuti dal Fondo), che lo gestirà prestando la massima attenzione al frazionamento del rischio e al rendimento.

Nella maggior parte dei fondi, tuttavia, pur restando nell'ambito delle linee strategiche decise dal Consiglio d'amministrazione, il singolo lavoratore potrà scegliere fra più opzioni d'investimento messe a disposizione dal fondo, dette "comparti", che normalmente prevedono tipologie d'investimento finanzia-

**IL TFR È QUELLA SOMMA CHE È
PAGATA DAL DATORE DI LAVORO
AL DIPENDENTE QUANDO QUESTI
TERMINA IL RAPPORTO DI LAVORO**

rio più o meno prudente (e quindi con diverse percentuali di presenza di azioni/obbligazioni od altri strumenti finanziari), oppure linee di investimento assicurativo, ecc..

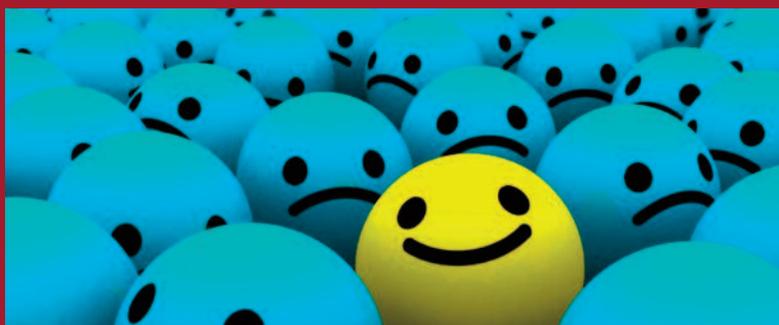
Il fondo è tenuto a comunicare periodicamente all'iscritto la sua posizione individuale, riepilogando i suoi versamenti, quelli del datore di lavoro (se trattasi di FP negoziale), il rendimento ottenuto e le eventuali anticipazioni richieste. ■

S.O.S.

FELICITÀ AL LAVORO
CERCASI
DISPERATAMENTE

Se oggi vi si chiedesse una cosa del genere - “nel tuo lavoro quotidiano preferiresti guadagnare di più o poter essere più felice e appagato?” – sono sicuro che anche la più avida delle persone si troverebbe in seria difficoltà. È la questione più annosa degli ultimi anni e sempre attuale. Come vogliamo vivere la nostra quotidianità lavorativa? Stressati e alla ricerca di un portafoglio sempre più gonfio, o appagati e sereni, gratificati nel vero senso della parola? E le due situazioni possono coesistere? Immagino che molti di noi si racconterebbero tante belle verità. Ma è anche vero che spesso alle nostre teorie non corrispondono quasi mai comportamenti speculari. E allora diventa anche e soprattutto una questione in capo alle aziende in cui lavoriamo. Se lo stress, infatti, è una dose che inevitabilmente dobbiamo assumere nella quotidianità del nostro lavoro, quasi fosse un farmaco, questo deve però essere dosato oculatamente. Se vuol dire sfida e complessità, ben venga; se vuol dire paura, controllo, tensione artificialmente creata, siamo agli antipodi di una gestione corretta delle risorse umane.

Ma quanti e quali modi hanno le imprese per rendere felici i propri dipendenti? Bastano davvero mere gratificazioni economiche o ser-



È SEMPRE PIÙ RICERCATA E SEMPRE PIÙ DIFFICILE DA RAGGIUNGERE: LA FELICITÀ SUL POSTO DI LAVORO SEMBRA ESSERE UNA CHIMERA, COMPLICE UN ATTEGGIAMENTO MANAGERIALE ANCORA MIOPE. SE LE AZIENDE SI INDUSTRIANO OGGI ATTRAVERSO LO SVILUPPO DI OPPORTUNITÀ DI WELFARE AZIENDALE, TANTO ANCORA C'È DA FARE PER IL BENESSERE DEI PROPRI DIPENDENTI. CHE SPESSO VA RICERCATO NELLE RELAZIONI CON I PROPRI COLLEGHI E RESPONSABILI



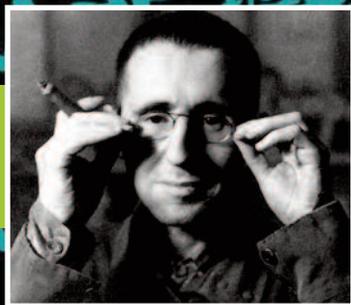
COSTRUIRE LA FELICITÀ DEI DIPENDENTI È SFIDANTE E PRESUPPONE UN FORTE CAMBIAMENTO COMPORTAMENTALE

ve altro? Sicuramente ricevere un'adeguata retribuzione è per tutti motivo di soddisfazione e spinta a lavorare con maggiore dedizione. Ma lo stipendio non è tutto. Fortunatamente l'affezione dei dipendenti alla propria azienda dipende anche da altri fattori, in primo luogo da un benessere emotivo. Che non si costruisce solo "il 26 o 27 del mese". Il benessere dei dipendenti poggia le sue basi sull'etica aziendale, su valori e comportamenti dell'impresa e di chi la rappresenta volti a migliorare la vita delle sue persone, anche e soprattutto nelle ore lavorative. Avere una mission aziendale in cui identificarsi e di cui andar fiero: questo gratifica tutti noi, questo ci può permettere di avere una visione più ampia di quello che facciamo. Costruire la felicità dei dipendenti è sfidante e presuppone un forte cambiamento comportamentale. A partire dai vertici aziendali, che sono chiamati a fare un ulteriore passaggio qualitativo. Imprenditori, amministratori delegati e dirigenti, quelli insomma che definiamo leader, lo sono davvero? Un vero leader, che sappia gratificare, ma soprattutto far vivere sereni i propri dipendenti, dovrebbe essere una sorta di unione paradossale tra umiltà e volontà professionale. Umiltà appunto, que-

sta sconosciuta. Quante volte desidereremmo ricevere da parte di un nostro responsabile un "grazie" o uno "scusa". Immaginate, solo per un istante, quanto queste parole possano generare spirito di gruppo. Tanto, e forse molto più di quello creato da cento corsi di team building.

In questa ottica il vero leader è colui che riesce a porsi al di sotto del gruppo, al servizio degli altri, custode del loro benessere. La società attuale vive una sorta di miopia manageriale: il mondo aziendale occidentale soffre in tutti i campi una nuova indigenza di classi dirigenti, perché ci manca tremendamente la cultura dell'umiltà, cancellata da prassi e ideologie ispirate all'anti-umiltà, dove l'umile è soltanto un perdente. Allora ben vengano tutte le azioni di welfare aziendale. Ma la vera felicità si comincia a costruire molto prima, attraverso un ambiente sano, con la giusta dose di competizione, quella che ci fa crescere insieme e non dividere, ma soprattutto attraverso una collaborazione costruttiva tra le persone. Un principio molto semplice, eppure ancora tanto sconosciuto oggi a diversi dei nostri responsabili, alcuni dei quali ancora troppo legati a principi edonistici.

Se sto sognando, vi prego non svegliatemi. ■



A CHI ESITA

di Bertolt Brecht

An den Schwankenden - A chi esita, in *Poesie 1934-1956*, Einaudi, 2005

Dici:

*per noi va male. Il buio
cresce. Le forze scemano.
Dopo che si è lavorato tanti anni
noi siamo ora in una condizione
più difficile di quando
si era appena cominciato.*

*E il nemico ci sta innanzi
più potente che mai.
Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso
una apparenza invincibile.
E noi abbiamo commesso degli errori,
non si può più mentire.
Siamo sempre di meno. Le nostre
parole d'ordine sono confuse. Una parte
delle nostre parole
le ha travolte il nemico fino a renderle
irricognoscibili.*

*Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?
Qualcosa o tutto? Su chi
contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti
via dalla corrente? Resteremo indietro, senza
comprendere più nessuno e da nessuno compresi?*

O contare sulla buona sorte?

*Questo tu chiedi. Non aspettarti
nessuna risposta
oltre la tua.*

*Se fra i nostri giovani lettori
ci fosse qualcuno con la vena
poetica, ci invii le sue opere.
La redazione pubblicherà
le migliori a suo insindacabile
giudizio*



DAVID GROSSMAN APPLAUSI A SCENA VUOTA



Riso amaro nell'ultimo capolavoro di David Grossman. Applausi a scena vuota, una serata di cabaret nel corso della quale il protagonista si mette a nudo, lasciando cadere la sua maschera e rivelando il momento tragico della sua vita, una colpa che lo ha tormentato per anni. Battute comiche (alcune neanche troppo) nella prima parte del testo lasciano spazio al resto della vicenda, ambientata in un'atmosfera decisamente più cupa.

Non è una serata qualunque per Dova'le. Tra il pubblico in sala, questa sera, c'è uno spettatore speciale, un vecchio amico, giudice, chiamato a raccogliere la sua testimonianza e ad emettere la sentenza. Dova'le si spoglierà del presente e metterà in scena un passato pieno di sfaccettature: dai riferimenti alla politica e all'eterno conflitto tra Israeliani e Palestinesi al racconto della perdita di uno dei due genitori. Così, la storia si riempie di ricordi...

Infine, da notare, che Grossman riunisce in questo libro i passaggi fondamentali del suo lavoro di una vita: c'è la Shoa (Vedi alla voce amore), c'è la debolezza fisica del bambino e delle paure infantili (come nel Libro della grammatica interiore), c'è l'adolescenza narrata da un adulto (Ci sono i bambini a zigzag). Infine, la moglie defunta del giudice porta il nome della ragazza salvata dall'eroe di Qualcuno con cui correre.

Un libro "spettacolare".

BIOGRAFIA

Scrittore e saggista tra i più amati al mondo, con un passato in radio e come autore di libri per bambini. Classe 1954, nazionalità israeliana, David Grossman ha uno stile semplice, ma avvincente, che gli permette di affrontare problematiche contemporanee ed esprime grandi valori con grande fluidità. Era giovanissimo, appena 9 anni, quando iniziò a lavorare in radio. Dal '70 all'84 conduce una trasmissione radiofonica mentre studiava filosofia e coltivava la passione per il teatro all'Università ebraica di Gerusalemme.

Il primo romanzo, pluripremiato, è del 1983: *"Il sorriso dell'agnello"*. Ma è *"Il vento giallo"*, del 1987 uno dei libri più intensi scritti dall'autore: un reportage sulla situazione in Cisgiordania. Come toccante è *"Vedi alla voce: amore"*, dove spiega la "Shoah", usando la formula della narrazione da padre a figlio. E poi ci sono *"Il libro della grammatica interiore"* (1999), *"Che tu sia per me il coltello"* (2000), *"L'uomo che corre"* (2002), *"Qualcuno con cui correre"* (2002), *"Col corpo capisco"* (2005), *"A un cerbiatto somiglia il mio nome"* (2008), *"L'abbraccio"* (2010), *"Il duello"* (2011), *"La lingua speciale di Uri"* (2011), *"Il sorriso dell'agnello"* (2011). E poi, *"Caduto fuori dal tempo"* (2012), che prende ispirazione dalla morte del figlio Uri, il secondogenito di Grossman, che era di leva nell'esercito israeliano e ucciso durante la guerra lampo contro Hezbollah in Libia nel 2006.



APPLAUSI A SCENA VUOTA DAVID GROSSMAN

2014, Mondadori
pp. 176, € 15,72



NEFFA RESISTENZA, 2015

Sigarette e Colpisci sono i singoli arrivati dopo due anni dall'ultimo successo di Neffa, "Molto calmo". Il 4 settembre è uscito "Resistenza", l'intero album che contiene Sigarette e le altre tredici tracce. Questo album conferma la poliedricità e il talento cantautorale di Neffa, all'apparenza brani semplici, che in realtà racchiudono messaggi profondi, e ritornelli che rimangono già dopo il primo ascolto impressi nella mente. Neffa è sicuramente considerato tra i primi precursori dell'hip hop italiano e del rap, ma è stato anche apprezzato anche come produttore discografico,



grazie alle moltissime collaborazioni con artisti Italiani come Fabri Fibra, Nina Zilli, Mengoni etc.

Neffa oggi è sicuramente uno dei cantautori italiani più stimati di tutto il panorama italiano grazie anche alla sua originalità. Con sette dischi alle spalle e moltissimi successi radiofonici, *Aspettando il sole* - 1996, *La mia signorina* - 2001, *Prima di andare via*, *Quando sorridi*, *Dove sei* - 2013, tutti dischi d'oro, si è anche distinto in ambito cinematografico, scrivendo diverse colonne sonore per film di successo, come ad esempio "Saturno Contro" di Ozpetek, per il quale è stato candidato ad un David di Donatello come miglior musicista per la migliore canzone originale.

A questo punto non ci resta che aspettare ascoltare e godersi l'intero album, che sicuramente sarà un successo.

FILM
DA
NON
PERDERE

ANDIAMO A QUEL PAESE

“Se non ci fosse da ridere non ci resterebbe che piangere”. Ridere per non piangere, quindi. Ridere, ma allo stesso tempo riflettere, sulla nostra società, sulla situazione socio-politica, sulle cause che ci hanno portato fino a qui e sulle prospettive che ci riserva il futuro. Riso amaro, obietterà qualcuno, ma se guardiamo alla storia, nei periodi più bui il comico ha avuto sempre la funzione “sociale” di accendere una luce donando un sorriso. Le pellicole di cui tratteremo riescono perfettamente nell'intento: regalano sorrisi e offrono più di uno spunto di seria riflessione sulle nostre attuali miserie. La prima *“Andiamo a quel Paese”* (90 min. ITA 2014), diretta ed interpretata dal duo comico Ficarra e Picone, ci trasporta in un paesino del profondo entroterra siciliano dove una coppia di amici (disoccupati, neanche a dirlo...) trova il “petrolio”. Ovviamente in senso figurato: non si tratta infatti del classico oro nero, ma – considerata l'età media degli abitanti del paese – il vero patrimonio sono le pensioni che l'INPS generosamente eroga mensilmente. E su queste metteranno



avidamente gli occhi. Le cose ovviamente si complicheranno, ma il lieto fine sarà immancabile. Il film svolge il proprio compito in maniera onesta, a tratti sembra di stare a teatro a guardare una commedia di De Filippo. Oltre ai due protagonisti è interessante la presenza di Nino Frassica nel ruolo del barbiere del paese e di Francesco Paolantoni in quello del brigadiere dei carabinieri. Da segnalare un cameo di Lello Analfino, cantante dei Tinturia, che ci regala una chicca: la canzone “Coccu d'Amuri” che, non a caso, si è guadagnata una nomi-

a cura di **Giovanni Corsaro**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

nation ai nastri d'argento come migliore canzone originale. La pellicola si è aggiudicata il premio CineCiak d'oro 2015 come migliore commedia italiana.

LA GENTE CHE STA BENE

Con la seconda proposta ci trasferiamo decisamente più a nord, in una Milano caotica, frenetica, ma sempre affascinante. In *“La gente che sta bene”* (105 min. ITA 2014) di Francesco Patierno, Claudio Bisio è l'avvocato Umberto Dorloni, è un professionista molto sicuro di sé, che pensa di affrontare la crisi rilanciando e puntando sempre più in alto, ma dovrà fare i conti con la realtà e con la propria coscienza. Nel cast troviamo anche Diego Abatantuono, nel ruolo dello spregiudicato avvocato Patrizio Azzesi, e Margherita Buy. In questo caso si tratta di una commedia un po' più “noir”, nella quale il regista riesce bene a tratteggiare anche la psicologia dei personaggi, con le loro fragilità, le loro paure e manie. Ottima prova di recitazione per Claudio Bisio, che ci ha ormai abituato a farsi apprezzare anche in ruoli un po' più drammatici. Nel complesso riteniamo si tratti di due buone produzioni italiane, che meritano di essere viste per avere un punto di vista differente sulla crisi che ormai da troppo tempo attanaglia il nostro Paese. Tecnicamente i prodotti sono ben confezionati e di ottimo livello. Si possono trovare nei circuiti home video, ne raccomandiamo la visione.

CHANTAL MONTMASSON PULIZIA DEL LAGO DI ISEO



Chantal Montmasson (classe 1945) è francese di origine, ma italiana di adozione dal '65. Allieva del pittore figurativo Cesare Ravasio, inizia la sua carriera artistica dedicandosi agli acrilici e agli acquarelli. Solo successivamente decide di deporre il pennello per abbracciare una Nikon, ma – pur cambiando mezzo di espressione – la riproduzione della realtà, continua a mantenere le tinte forti dei dipinti.

Nel suo scatto *'Pulizia del lago di Iseo'* la giustapposizione, la saturazione e la luminosità dei colori primari (giallo, rosso/magenta e blu/ciano) rendono la scena vivida, come se si stesse svolgendo direttamente davanti agli occhi dello spettatore, senza filtri.

La composizione dell'immagine è proporzionata e ben bilanciata: la corretta inquadratura, infatti, permette di mantenere un certo dinamismo e di dare il giusto rilievo al soggetto rappresentato.

Il tema è attuale: come riportato dall' "Eco di Bergamo", questa estate il lago d'Iseo è stato sommerso dalle alghe macrofite, che hanno costretto diversi battelli spazzini a ripulire l'area danneggiata.

All'opera di bonifica hanno partecipato anche i profughi messi in campo da Legambiente, che – con il loro contributo – hanno 'restituito alle comunità locali l'ospitalità ricevuta', fornendo così un ottimo esempio di integrazione.



GIOVANI PILOTI CRESCONO

La Formula 1 ha vissuto spesso conflitti generazionali in un mondo che si è sempre diviso tra fautori e tifosi dei "vecchi" e più esperti piloti e supporters delle "giovani" e incoscienti nuove generazioni.

È così che negli anni si sono visti duelli memorabili: dagli storici Ascari-Fangio e Clark-Hill, ai più recenti Senna-Prost, Schumacher-Hill e Vettel-Alonso. Dove inevitabilmente il più giovane, cercava di scalzare il campione affermato.

Ad inizio di ogni stagione, gli appassionati di questo magnifico sport cercano di farsi un'idea su chi sarà la nuova promessa che proverà ad essere protagonista dei prossimi anni. Quest'anno sembra che gli indizi si concentrino tutti attorno ad un giovane olandese, figlio d'arte, che orbita attorno alla scuderia Red Bull, Max Verstappen. Max entra nel Red Bull Junior Team, fucina di giovani campioni della scuderia austriaca, nel 2014, e durante la stagione 2014/15 partecipa al massimo campionato automobilistico con la Toro Rosso, team satellite della stessa Red Bull. Figlio di Jos Verstappen, pilota di Formula 1 degli anni

'90, inizia come tanti, "giocando" con i kart nel 2005 a soli 8 anni. Il gioco, si trasforma in carriera, Max gareggerà nelle varie categorie ufficiali del campionato kart sino al 2013, collezionando vari titoli europei e mondiali. La notorietà nel circuito kart gli fa guadagnare la chiamata della scuderia olandese di Formula 3 Van Amersfoort Racing, con la quale chiude l'anno al terzo posto ed una decina di vittorie in giro per l'Europa.

L'anno dopo l'esordio in Formula 1 a soli 17 anni e 3 giorni stabilendo il record di pilota più giovane alla partenza di una gara di Formula 1. Altro primato storico è quello di pilota più giovane ad aver fatto segnare punti nel massimo campionato automobi-

listico chiudendo in settima posizione nella seconda gara del 2015 disputatasi in Malesia. La giovanissima età del pilota e l'ingaggio pari a circa 250 mila euro annui hanno destato numerose critiche e perle. L'ex pilota Jaques Villeneuve nell'agosto 2014 ha commentato: "L'ingaggio di Verstappen è la peggior cosa di sempre per la Formula 1, perché avrà due effetti negativi: o lui verrà "bruciato" subito o, se lui avrà successo, la F1 perderà tutta la sua credibilità. Un pilota per "arrivare" deve costruirsi. Deve imparare e diventare uomo. Qui si mette in macchina un ragazzino. Voi mettereste un ragazzo intelligente di 16 anni a fare il dottore nel migliore ospedale? Bisogna meritarsi tutto nella vita: è l'unico modo per diventare uomini". Il pilota canadese, con questa dichiarazione, ha voluto sollecitare riflessioni importanti ed è anche la conferma che Max Verstappen e la scuderia Red Bull stanno facendo parlare di loro. Il giovane olandese è seriamente impegnato a diventare un pilota Top e non ci dovremo stupire se, nel giro di qualche anno, sarà così, magari alla guida di una Ferrari.



SUA ECCELLENZA IL PROSCIUTTO E SUA ROTONDITÀ IL MELONE

IN ITALIA VENGONO
PRODOTTE CIRCA
580.000 TONNELLATE DI
MELONI E IN EUROPA
SIAMO SECONDI SOLO
ALLA SPAGNA

Prosiutto e melone è un piatto tipicamente estivo, che non può assolutamente mancare sulle nostre tavole, non necessita di particolari preparazioni ed è assai gradito a grandi e bambini. Andiamo ora a scoprire qualcosa di più sui due ingredienti, che si possono certamente annoverare tra le eccellenze gastronomiche della nostra bella Italia. Il melone era coltivato in Italia già in età

romana e si trova traccia della sua presenza nella *Naturalis Historia* di Plinio ma, recenti scoperte archeologiche in Sardegna, fanno risalire la sua presenza addirittura all'età del bronzo. Durante l'Impero Romano si diffuse rapidamente in tutte le province dell'impero. La specie coltivata è la *Cucumis Melo*, che ha dato vita a numerose varietà, alcune con marchio Dop o Igp. È una pianta erbacea annuale il cui frutto ovale o tondeggiante presenta una buccia liscia o leggermente rugosa. La polpa può essere di vari colori dal bianco all'arancione, molto succosa e profumata. Nella cavità centrale sono contenuti mol-



di **Simone Capuani**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

gnatura, stagionatura, sondaggio e marchiatura. Analogamente anche il prosciutto di San Daniele ha il suo disciplinare e così pure molti altri di quelli presenti sul nostro territorio. Vi sono però delle particolarità che differenziano i vari prosciutti e conferiscono agli stessi quel gusto che li rende appetibili ai più diversi palati, certamente il microclima di San Daniele permette una stagionatura impossibile altrove, la dolcezza del prosciutto di Montagnana è sicuramente qualcosa di unico, l'affumicatura del crudo di Sauris è una peculiarità, il prosciutto dei Nebrodi si ottiene da una razza nera semibrada, che si nutre di ghiande, quelli della Val Vigizzo si ottengono da suini che pascolano in alpeggio. Ogni prosciutto ha dunque caratteristiche uniche e irripetibili, pur restando un prodotto di facile digeribilità e alto valore nutrizionale ideale per sportivi, bambini e anziani.

Stai a noi scegliere quello che più ci aggrada e abbinarlo, come nella migliore tradizione, ad un buon melone per farne un tipico piatto estivo. Buon appetito a tutti. ■

ti semi. In Italia vengono prodotte circa 580.000 tonnellate di meloni e in Europa siamo secondi solo alla Spagna, che guida la classifica con un milione di tonnellate. Il suo abbinamento dal punto di vista gastronomico con il prosciutto era inevitabile in un paese che fa di quest'ultimo una delle sue eccellenze. Il prosciutto crudo, infatti, un tipico salume italiano, che viene ottenuto dalla salatura a secco della coscia del maiale. La produzione del prosciutto in Italia risale alla civiltà etrusca e a quella romana. Vi sono molte varietà di prosciutto diffuse da nord a sud in tutta la penisola, fra queste ricordiamo il prosciutto crudo di Parma, quello di San Daniele, il Veneto Berico-Euganeo, quello Toscano, il crudo di

Norcia, quello di Faeto, il prosciutto crudo di Sauris, quello siciliano dei Nebrodi e quelli della Val Vigizzo e della Val d'Aosta. Questi prosciutti vengono prodotti in territori ben delimitati e rispondono a particolari requisiti, seguono inoltre dei rigidi disciplinari, che ne garantiscono origine e qualità. Ad esempio, il prosciutto di Parma oltre ad essere prodotto in una ben determinata area geografica segue un rigido disciplinare, che regola le fasi della lavorazione: isolamento, raffreddamento, rifilatura, salagione, riposo, lavatura-asciugatura, pre-stagionatura, toelettatura, su-





SENEGAL

MON AMOUR

Il Senegal è il paese più ad ovest d’Africa, una “frontiera” tutta da esplorare per scoprire il suo patrimonio culturale e naturale: non si viene qui per i safari o per il mare. E neanche per farsi viziare in un resort. L’attrattiva forte di questa terra è la tradizione di ospitalità schietta e sincera della sua gente. “Teranga” è la parola che indica il modo senegalese di concepire l’ospitalità: “se una persona ha lasciato la sua casa per venire fino alla tua, devi darle tutto per farla stare bene. Anche se non la conosci”. E poi la cucina, la musica, la fusione di antico e moderno, di locale e occidentale.



IL SENEGAL È UN'ALTRA AFRICA: NON PER I TURISTI, MA PER CHI AMA DAVVERO VIAGGIARE CON IL CUORE

I voli intercontinentali arrivano all'aeroporto intitolato a Leopold Sedar, il presidente poeta- teorico della *négritude* e artefice dell'indipendenza senegalese... Una volta scesi si viene subito avvolti da un'aria tiepida e salmastra e con un taxi si giunge rapidamente nella capitale: grazie alla posizione strategica e ad un clima favorevole, Dakar, ha sempre attirato africani ed europei. Ad accoglierli il ritmo coinvolgente, una sorta di rivisitazione religiosa del rap, il cosiddetto hip hop islamico di Carlou D. o dalla musica più tipica del Senegal, il *mbalax*, perfezionato e portato in auge oltre oceano da Youssou N'Dour, l'icona musicale naziona-

le: un mix di percussioni, pop, ritmi caraibici e canti religiosi.

Dopo una tipica colazione senegalese a base di caffè aromatizzato al pepe di guinea (che qui chiamano *jarr* e che secondo la farmacopea locale serve a mantenere gli occhi sani) e mezza bague si ha l'energia necessaria per tuffarsi tra la folla e nel rumore. La capitale senegalese nacque come un minuscolo villaggio di pescatori e dal Duemila è un immenso cantiere di grattacieli stile Dubai e di un nuovo sistema viario di ponti e sopraelevate che dovrebbero decongestionare il traffico. Non è una città pericolosa, ma il bianco in visita deve mettere in conto che, più o meno ad ogni passo, ci sarà qualcuno che proverà a fermarlo, a vendergli qualcosa o peggio a truffarlo. Al Plateau è considerato



tutto il culturalmente visitabile di Dakar: costruzioni coloniali, come la vecchia stazione ferroviaria; il Museo Ifan (Institut Fondamental d'Afrique Noire) che, nelle sue sale polverose, offre al visitatore una ricostruzione a grandezza naturale di riti tradizionali e celebrazioni animiste; la Galerie Nationale; il Teatro Daniel Sorano, inaugurato nel 1966, in occasione della prima edizione (poi rimasta l'unica) del Festival Mondial des Arts Nègres. E al Plateau si trova anche il Metissacana, il primo Internet caffè dell'Africa occidentale, con ristorante e boutique annessa. A crearlo è stata la stilista Oumou Sy, altra icona nazionale che deve la sua fama alle rivisitazioni creative ed estrose degli abiti tradizionali. Non ha mai voluto lasciare il Senegal e la leggenda narra che non abbia mai imparato a leggere e scrivere. Attraverso il mercato di Sandaga, il più famoso del paese, si raggiunge la Corniche Ouest, il nuovo lungomare cittadino che ha il suo punto culminante nell'avveniristica Porte Millénaire. È

qui che al tramonto si riversano centinaia di giovani a fare footing.

Sulla spiaggia, invece, al mattino presto, può capitare d'incontrare dei giganti che si allenano. Con ogni probabilità sono lottatori professionisti. La lotta è popolarissima in Senegal, più del calcio. Considerarla solo uno sport sarebbe riduttivo. Essa combina, infatti, elementi tradizionali, rituali e coreografici in un intreccio sorprendente. Il match vero e proprio è sempre preceduto da una lunga preparazione a base di balli, riti propiziatori e performance dei *griot*, i *cantastorie africani*. I lottatori, pieni di *gris gris* (amuleti), scortati dai consiglieri spirituali e spesso dalle mamme, indossano durante i loro incontri solo dei mutandoni bianchi. L'assistere ad uno di questi incontri, se la sfida è importante, riunisce tutto il jet-set senegalese. La Medina ospita la Grande Moschea ed è un susseguirsi di negozi cinesi (sono arrivati anche qui!). È il quartiere natio di Youssou N'Dour e qui si trova anche

“IL FAUT SERVIR LE HOMMES, PAS S’EN SERVIR” BISOGNA SERVIRE GLI UOMINI, NON SERVIRSENE



la Patisserie Medina dove il cantante e i suoi musicisti vengono a rimpinzarsi di dolci all'alba dove aver suonato. È facile imbattersi in uno dei suoi concerti a Dakar e se ne si ha la possibilità vale davvero la pena. Come vale la pena assaggiare i piatti tipici come la *soup kandja*, un piatto piuttosto complesso a base di olio di palma, frutti di mare, *kandja* (una specie di zuccina gelatinosa), o il noto piatto nazionale *cebujienn*: le guide lo definiscono “riso con pesce e verdure”, ma la preparazione e la combinazione degli ingredienti rendono questo piatto imparagonabile a qualsiasi nostra ricetta. In accompagnamento *attaya*, il tipico tè senegalese o il *buy*, un'ottima bevanda ricavata dai frutti del baobab, il famoso albero dalle radici in aria, considerato sacro e molto venerato.

Appena fuori dalla capitale si trova la laguna di Retba, meglio conosciuta come Lago Rosa, celebre arrivo negli anni passati della corsa automobilistica Parigi Dakar: il nome deriva da un naturale fenomeno di colorazione delle sue acque che avviene in certe ore della giornata e grazie alla straordinaria salinità delle sue acque, dieci volte superiore a quelle dell'oceano che è

solo a poche dune di distanza. Sulla sponda sud c'è una salina in attività: le donne sono intente a scaricare cassette di sale mentre gli uomini contrattano e i ragazzi più giovani si propongono come guide turistiche. È una località molto fragile dal punto di vista ambientale e la laguna si va progressivamente riducendo.

Di fronte a Dakar, a venti minuti di battello, c'è l'isola di Gorée, dove si trova la Maison des Esclaves, un palazzetto del Settecento, con una portone, di non ritorno, che si apre direttamente sul mare. È qui che venivano stoccati gli schiavi in partenza per le Americhe. E stoccare è il termine appropriato, come dice il custode della Maison, che ha avuto tra gli altri “ascoltatori” illustri quali Giovanni Paolo II, Nelson Mandela e Bill Clinton. Gorée è un'isola bellissima: si può passeggiare tra i viali ornati da bouganvillee e ficus giganti, contemplare l'oceano, curiosare fra le opere di artisti residenti. Per goderla a pieno l'ideale sarebbe fermarsi dopo la partenza dell'ultimo battello, quando i turisti si diradano. Volendo, si può dormire sull'isola.

Il Senegal è un'altra Africa: non per i turisti, ma per chi ama davvero viaggiare con il cuore. ■

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE



**CHI PICCHIA
UNA DONNA
NON È
UN UOMO**





“È veramente bello battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione. Perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa! La vita è troppo bella per essere insignificante”.

Charlie Chaplin

#partecipazione!



ASSEMBLEA NAZIONALE FABI GIOVANI

RIMINI 29-30 SETTEMBRE 2015